

**IL CONGRESSO DI RIMINI**

■ RIMINI. Diciamo: Rimini, ai primi di luglio, è un posto che con la politica sembra avere davvero poco a che fare. Ovunque, tranne che nei meandri del Palafiera, dove, tra teli di plastica e «lavori in corso» in ogni angolo, hanno cominciato nel primo pomeriggio di ieri ad arrivare alla spicciolata i delegati del congresso Cgil. Pochi, ancora. Quasi sempre uno per tutti, a farsi consegnare i materiali e le indicazioni «logistiche». Ma con già in mente urgenze, desideri. Voglia di vedere come andrà a finire venerdì, se a casa riusciranno a portare parole attese.

**La vigilia di Cofferati**  
Erano in viaggio, non hanno avuto modo di sentire «il Cinese» dai microfoni di «Italia Radio». Il confronto con il numero due della Cisl Raffaele Moresse ha probabilmente anticipato alcuni fra i temi caldi della relazione di oggi. Primo fra tutti quello dei rapporti di sindacato con il governo. La Cgil ha criticato il Dpef? Certamente, anche se, dice Cofferati, «è stata eccessiva l'eco data dai giornali». Il punto è, però, che «ci sono diversità di opinioni, anche marcate». Ma, spiega, non si tratta di un duello. E sottolinea un paradosso: quello di una Cgil descritta prima come «ispiratrice occulta della politica economica del governo» e, qualche giorno dopo, come «gli oppositori più accaniti».

Come la vede, intanto, Piero Bianchi, dello Spi di Roma? Per lui, prima di tutto, «un sindacato che si rispetti non può permettersi il lusso di avere governi amici o non amici. Ci si confronta, si discute, si dialoga. E, se non ci si capisce, a ciascuno il suo ruolo». E che dice sul 2,5 «della discordia»? Pragmatico, Bianchi spiega: «Il punto non è dire le cose, è farle. Ma davvero. Perché finora, e lo vediamo benissimo tra i pensionati, il «paniere» dell'inflazione ha davvero ben poco a che fare con quello della spesa». Il ruolo del sindacato? Autonomo - aggiunge Eugenio Stanziani, Spi Lazio - Anche noi, però, dobbiamo migliorare. Insomma, vanno bene le «stoppage», quando ci vogliono, ma a ragion veduta, con grande chiarezza nel merito, senza banalità».

**Sono soldi solidi**

Riprendiamo il segretario via radio. «Il risanamento e la lotta all'inflazione \_ dice Cofferati \_ sono importanti. Non abbiamo obiettivi diversi da quelli del Governo, ma pensiamo ci si possa arrivare per altre strade. Fra l'altro mi permetto di sottolineare che tra le ragioni che portano alla diminuzione dell'inflazione c'è il dei consumi delle famiglie, perché le dinamiche salariali sono al di sotto dell'inflazione reale. E per far calare l'inflazione, occorre agire sui prezzi, non sui salari». Elementare, Watson? Forse. Ma, spiega Titti Di Salvo, della segreteria regionale del Piemonte, «le imprese non sono af-



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati



Bianchi/Ansa

**La «prima volta» di Berlusconi, nel parterre dei big**

Sarà il primo congresso al quale parteciperanno esponenti di un governo «amico». E naturalmente sarà anche il primo nel quale prenderà la parola il leader dello schieramento conservatore. La XIII assise della Cgil si annuncia come un evento politico di prima grandezza. Praticamente nessun personaggio politico di primo piano sarà assente. Tra i leader, oltre a Berlusconi, ci saranno D'Alema, Bertinotti e Dini. Moltissimi gli esponenti del governo, a partire naturalmente dal ministro del lavoro Treu. E poi i dirigenti sindacali e quelli delle grandi organizzazioni economiche, con in testa il presidente della Confindustria Giorgio Fossa. L'assemblea di Rimini sarà certo anche l'occasione per un confronto, tra sindacato e governo, che non si presenta senza asperità. I lavori, a cui prenderanno parte 1.156 delegati e che saranno aperti questa mattina dalla relazione di Sergio Cofferati, proseguiranno fino a venerdì 5 luglio. Interverrà il vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni. Si avrà così un «faccia a faccia» tra il governo e la Cgil dopo la polemica di questi giorni suscitata dalle critiche del sindacato agli obiettivi di politica economica fissati dal governo con il Documento di programmazione economica e finanziaria. Il tema centrale del dibattito sarà il lavoro. Proprio per questo è stato scelto lo slogan «Il lavoro a congresso». Tra gli altri temi quelli della riduzione dell'orario di lavoro e dell'unità sindacale. Bisognerà inoltre vedere quale peso avranno nel dibattito confederale le posizioni assunte dalla Fiom secondo la quale l'epoca della «concertazione» ha fallito ed è quindi necessario rilanciare il conflitto. La rielezione di Sergio Cofferati alla segreteria generale della Cgil appare scontata. Il documento che sostiene la sua linea ha ottenuto circa l'87 per cento dei consensi nelle assemblee di base.

**Salari ad alta tensione**

**Cofferati: «Rigore? Cominciamo dai prezzi»**

Ai primi di luglio Rimini non sembra il posto più adatto per discutere di politica. Ma fra i delegati della Cgil che ieri, alla spicciolata, hanno cominciato a prendere possesso del Palafiera, la voglia di discutere c'è davvero. E sembra anche, almeno a sentire le prime battute, che la sintonia con il segretario Cofferati sia a un buon livello. I nodi del rapporto col governo «amico», dell'autonomia, dell'unità con Cisl e Uil, delle regole, della democrazia interna.

porti non sono cambiati...».

E per Cristina Pecchioli, della Camera del Lavoro di Milano, va tenuto presente, nei rapporti tra le confederazioni e con il governo, che «la logica di non disturbare il manovratore non ha mai pagato per nessuno, tanto meno per il sindacato. E con Cisl e Uil l'unità si può fare, ma sulla base di una ricerca comune che tende a disegnare un ruolo nuovo e libero per il sindacato». Intanto, in quella che resta la più grande organizzazione di massa su base volontaria in questo Paese, si agitano anche altre speranze. Per esempio quella di Renzo Concezione, delegato della Scuola, che ha voglia di «chiarezza sulle regole democratiche. Abbiamo dato prove importanti \_ dice \_ per esempio con il referendum sulle pensioni. Ora si tratta di codificarle con regole interne. Arriviamo a questo congresso con tre documenti distinti: ora, io sono assolutamente convinto che il pluralismo deve diventare sintesi, al di là delle percentuali. Cosa voglio dire? Che maggioranza e minoranza, a rappresentare il pluralismo, non bastano davvero». Nefasto sarebbe, e non solo per lui, il risorgere di una logica «per compo-

nenti»: «Non c'è niente di più fossilizzante».

Ancora di più, per Lucio Muoio, del nuovo sindacato delle comunicazioni, l'ultimo nato in casa Cgil, la spinta a blindare le componenti (che è di una parte di Rifondazione), sarebbe «il rinnovarsi di una sciagura già vista nel passato. Per garantire il pluralismo, il rispetto ad ogni opinione, altre sono le strade». Che si aspetta, soprattutto, da qui a

venerdì l'invitato Muoio? «Un bel dibattito politico», sorride.

Che si aspetta, soprattutto, Gianmario Giangordano, delegato della Sevel Val di Sangro? «Che tornino al centro del lavoro del sindacato la classe operaia e i suoi bisogni. Che si ragioni di recupero del potere d'acquisto dei salari e della necessità di creare posti di lavoro».

Fin qui la vigilia. Da oggi si fa sul serio. Buon congresso.

**Tre delegati su dieci sono donne**

Sono donne tre delegati su dieci al congresso nazionale della Cgil, che si aprirà il 2 luglio a Rimini. La presenza femminile si attesta infatti a 345 unità, su un totale di 1.156 sindacalisti rappresentanti. La composizione territoriale dei delegati vede al primo posto la Lombardia, con il 15,7% del totale, seguita da Emilia Romagna (15,6%) e Toscana (9,1%). Quindi Sicilia, Veneto, Piemonte, Campania, Lazio, Puglia, Marche, Calabria, Liguria, Sardegna, Friuli, Umbria, Abruzzo, Basilicata, Trentino, Alto Adige, Molise. Ultima la Val d'Aosta con due delegati (lo 0,2% del totale). I dati sono stati comunicati dalla Cgil. Per categorie, la più rappresentata in ragione del numero degli iscritti è quella dei metalmeccanici (la Fiom, con 67 delegati), seguita dalla Flai con 65 e dalla Funzione Pubblica con 62. Quarta la Filea con 55, poi la Filcams con 39, Filf e Filtea con 26 ciascuna, Fileca con 25, Sns (scuola) e Sle (comunicazioni) con 18 ciascuna. I bancari (Fisac) ne hanno 13, 9 gli elettrici (Fnle). Infine lo Snur (università e ricerca) con tre delegati e lo Snav con uno solo. Oltre ai sindacalisti dei lavoratori attivi c'è lo Spi, che raggruppa i pensionati e detiene la rappresentanza più composita: 145 delegati. In tutto, le categorie mandano al congresso 571 rappresentanti.

**Tutti i giorni una «finestra» su Internet**

Da oggi sino a tutto il 5 luglio sarà possibile seguire il congresso Cgil tramite Internet, collegandosi all'indirizzo <http://www.cgil.it>. Ogni giorno saranno pubblicati i principali avvenimenti del giorno, le sintesi di tutti gli interventi ed il quotidiano del congresso curato dalla redazione di «Rassegna sindacale». Per gli utenti della rete è anche disponibile un indirizzo di posta elettronica (Congresso@Cgil.it) attraverso il quale tutti avranno la possibilità di inviare commenti e domande ai congressisti.

**Una «parabolica» ed i lavori si seguono da casa**

Per la prima volta la confederazione offrirà la possibilità da casa o da posti di lavoro di seguire i lavori delle assise. Basterà, infatti, munirsi di un'antenna parabolica per collegarsi in diretta al Palafiera di Rimini. La Cgil ha infatti previsto sette ore di trasmissione che verranno irradiate dal satellite spaziale Intelsat (63 gradi Est). Sarà così possibile seguire l'apertura del congresso, oggi dalle 10 alle 14, mentre dopodomani giovedì 4 a partire dalle ore 17.30 verrà trasmessa una sintesi del dibattito congressuale e l'intervento conclusivo di Sergio Cofferati.

Aris Accornero

Andrea Cerase



**L'INTERVISTA. «Il sindacato deve guardare al 2000»**

**Accornero: due priorità, Welfare e disoccupazione**

**PIERO DI SIENA**

rare una piattaforma per l'unità siamo molto cauti. Ma ho l'impressione che dopo il congresso della Cgil si procederà più speditamente.

**Eppure da questo punto di vista la vittoria dell'Ulivo sembra aver creato più problemi di quanti ne risolva. C'è chi insiste di più sull'autonomia dal governo, come la Cgil, che sembra più portata a sottolineare le sintonie, come la Cisl. La Fiom poi parla di una vera e propria indipendenza del sindacato dal quadro politico.**

La parola d'ordine dell'indipendenza è sbagliata. Evoca nel dibattito sindacale posizioni che sarebbe meglio lasciare da parte. Non c'è dubbio comunque che la vittoria elettorale di una maggioranza che ha chiesto esplicitamente l'appoggio dei lavoratori paradossalmente apre problemi. Io penso, tuttavia, che se ci fosse l'unità sindacale i rapporti tra il governo Prodi e il sindacalismo confederale sarebbero più chiari e risolti, come è avvenuto del resto in tutti i paesi euro-

pei quando ci sono stati governi progressisti.

**E, tuttavia, nella Cgil non c'è nessuno che vuole sentir parlare di «governo amico».**

Nella Cgil, come del resto anche nelle altre due confederazioni, si è molto attenti al ruolo del sindacato e alla sua autonomia. In effetti l'autonomia è un bene prezioso, un'enorme risorsa, la garanzia che il sindacato sopravviva ai poli. Cofferati ha detto che non farà sconti a nessuno. Questa è una bella posizione. Comunque l'esistenza di un governo come quello di Prodi rende obiettivamente più maturo il progetto di unità sindacale.

**Ma, insomma, perché non si fa questa unità sindacale?**

Questa è una domanda retorica. Le ragioni sono tante, politiche e culturali. La vera domanda da fare è perché si dovrebbe fare l'unità.

**Va bene. Allora perché?**

Perché bisogna creare un nuovo sindacato, che sia qualcosa di più della somma delle confederazioni

attualmente esistenti, un'organizzazione all'altezza dei problemi di questa fine di secolo.

**Possiamo provare a tracciare anche per sommi capi il profilo di questi problemi?**

La metterei così: il sindacato deve rispondere al quesito di chi pagherà le pensioni ai giovani oggi inoccupati. Ecco un nodo strategico, che il sindacato deve sciogliere.

**Una bella domanda. Che ci riporta, tuttavia, al tema ampiamente dibattuto della crisi del welfare.**

Ma ci riporta a quel tema per un versante scarsamente indagato. Quando usualmente si parla di crisi del welfare, si pensa subito ai tagli che bisogna fare nella previdenza o nella sanità. Ma con i tagli non si può procedere oltre un certo limite, altrimenti quello che accade è lo smantellamento dello stato sociale.

E non vorrei che in Italia questo avvenisse per mano di un governo sostenuto dalle sinistre. In Svezia è la socialdemocrazia che l'ha costruito. Ora sta ridimensionando il welfare. Sta non abbiamo più di 10-15 anni di fronte a noi se vogliamo

mettere riparo a una progressiva diminuzione della protezione sociale fino alla sua vanificazione.

**Porre riparo, ma come?**

Affrontando il problema della disoccupazione di massa. La radice della crisi del welfare in Europa va trovata nei suoi 18 milioni di disoccupati. Sono stupito del fatto che stato sociale e disoccupazione sono questioni che, di solito, sono trattate sempre separatamente. Questo poi porta a conclusioni preoccupanti come quelle del consiglio dei ministri d'Europa di Firenze, dove i governi hanno dimostrato di non voler spendere una lira per l'occupazione perché sarebbe un costo aggiuntivo a quello già oneroso costituito dalla spesa sociale...

**E in effetti è singolare questa separazione se si pensa che l'obiettivo della piena occupazione ha costituito il volano delle politiche di welfare.**

Infatti. Ma anche oggi nei modelli di equilibrio che l'Inps usa per fare previsioni sul futuro della previdenza la principale variabile è costitui-

ta proprio dal tasso di occupazione. La lotta per una maggiore occupazione è la principale forma di difesa del welfare.

**Del resto, dovrebbe essere evidente che un aumento della platea degli occupati incrementa la massa delle entrate sia dal punto di vista contributivo che fiscale.**

Sì, ma c'è di più. Una politica per l'occupazione comporta uno sviluppo, un aumento del prodotto interno lordo, una crescita della ricchezza prodotta, che può riequilibrare in modo stabile i costi che la spesa sociale comporta. Per questa ragione sarei molto cauto a vedere nella riduzione dell'orario di lavoro uno strumento per l'aumento dell'occupazione.

**Ormai questa però è una convinzione che si sta imponendo.**

Sono anch'io convinto che la riduzione dell'orario di lavoro costituisca una prospettiva storica di civiltà che va perseguita, in continuazione del resto con quello che da più di un secolo accade in Europa. Però non penso che sia uno strumento di crescita dell'occupazione, per-

ché se a una diminuzione dell'orario corrispondesse una diminuzione del Pil gli effetti sarebbero tutti negativi sul fronte dell'occupazione.

**Far crescere l'occupazione nei paesi europei sviluppati, negli ultimi anni, si è però rivelato un compito molto arduo.**

Me ne rendo conto. Per questa ragione parlavo di sfide di fine secolo. Ci vogliono obiettivi ambiziosi: l'Europa potrebbe farsi carico dello sviluppo dell'Africa, si potrebbe pensare a un piano di disinquinamento della terra e dello spazio. A cose di questa portata, insomma.

**Ma perché caricare il sindacato di compiti di questa dimensione?**

È vero. Però il sindacato resta, mentre i governi passano e le forze politiche sono sottoposte a una forte mutazione. Si guardi all'Italia, a questa nobile tradizione del sindacalismo confederale che ha retto a tutti gli sconvolgimenti e che rappresenta milioni di persone, una forza vera e destinata a durare a patto che sappia misurarsi con i problemi di fondo della società.

■ ROMA. «La dimensione del sindacato confederale, che in Italia è più robusta che in qualsiasi paese avanzato, ha dimostrato di saper reagire ai pericoli di declino. Si tratta di una nobile tradizione storica che è stata scalfita dalla devastante crisi del sistema politico». Questo che si può senza esagerazione definire un vero e proprio omaggio al sindacalismo confederale italiano viene, alla vigilia del congresso della Cgil, da Aris Accornero, lo studioso del sindacato e del mondo del lavoro che tra i primi negli anni ottanta si era soffermato sui pericoli di «declino» delle organizzazioni dei lavoratori di fronte alle sfide della modernizzazione.

Perciò, dunque, un omaggio ancora più importante e significativo. Accornero, inoltre, è tra i «saggi» designati dalle confederazioni che dovrebbero assistere al parto dell'unità sindacale. E alla vigilia del congresso della maggiore confederazione proprio da qui prende le mosse il nostro colloquio.

**Accornero, siamo alla vigilia del congresso della Cgil che avrebbe dovuto dare un'accelerazione al processo di unità sindacale. Ma, stando ai rapporti attuali tra Cgil, Cisl e Uil, questa è come l'Araba Fenice, quando sembra essere a portata di mano allora svanisce.**

Non so dire se il progetto di unità sindacale si sia allontanato. Certamente Cofferati dimostra di non avere fretta, benché la Cisl ritorni di frequente alla carica. Anche noi che siamo stati incaricati di elabo-

